

IL SIGNIFICATO DI UNA PRESENZA

Esserci per dialogare

Il dialogo ecumenico e interreligioso in Turchia

di **Domenico Bertogli**

missionario cappuccino ad Antiochia

I cardini della credibilità

Oggi, tra le priorità della chiesa cattolica, ci sono l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. Sono due cardini sui quali si gioca molto della sua credibilità. I cappuccini dell'Emilia-Romagna sono in Turchia da 80 anni. Una nazione di oltre 70 milioni di abitanti musulmani, ma con minoranze ortodosse, armene e siriache. Un terreno ideale per essere strumenti di pace e concordia.

Bisogna premettere che la Turchia moderna, nata dall'impero ottomano, fino alla morte del suo fondatore, Mustafa Kemal Atatürk (1938), è stata un cantiere di riforme. All'inizio i cappuccini si sono trovati in situazioni drammatiche, come lo scambio delle popolazioni con la Grecia nel Ponto, le leggi restrittive sugli artigiani (questi dovevano essere solo turchi), l'abolizione di qualsiasi segno religioso (come l'abito) e il divieto di propaganda religiosa. Nella sua prima Regola, Francesco d'Assisi chiede ai frati che vanno tra i "saraceni" (musulmani) di tenere fissi due principi di comportamento. Il primo è quello di non litigare, ma di essere sottomessi e obbedienti alle leggi dello Stato per "amore di Dio". Il secondo, quando apparirà possibile e conveniente, è quello di "annunziare la Parola di Dio". Possiamo dire che queste due linee sono state seguite alla lettera. Infatti, il primo periodo, fino al concilio Vaticano II, è stato caratterizzato da una presenza silenziosa e di attesa; mentre nel secondo si sono aperte nuove e inattese prospettive sia per l'ecumenismo che per il dialogo con l'islam.

Il cammino dell'ecumenismo

Fino al Vaticano II, tra cattolici latini, ortodossi e armeni c'era una lotta senza esclusione di colpi. È stato con il pontificato di Giovanni XXIII che sono iniziati piccoli passi di avvicinamento verso gli "scismatici", come erano chiamati i cattolici delle altre confessioni. Fino ad allora c'era "quasi odio" verso i cattolici; e questi ricambiavano "fraternamente". Se un cattolico sposava un'ortodossa, questa doveva fare l'abiura solenne. Frequentare la chiesa ortodossa o entrarvi, anche solo per visitarla, per un cattolico era "un peccato" da confessarsi. Gli armeni accusavano i latini di avere portato in Europa, a seguito dell'eccidio, molti bambini orfani e di averli fatti tutti cattolici. Per i primi quarant'anni della presenza dei cappuccini emiliani in Turchia, dunque, si viveva in contrapposizione e lotta tra la chiesa cattolica e le altre confessioni e queste tra di loro. Questa "lotta" tra i cristiani era un vero scandalo anche per i musulmani.

È solo con gli anni '60, dopo che i cristiani sono diminuiti drasticamente a causa della crisi cipriota, che i giovani delle diverse confessioni cominciano timidamente a frequentarsi e inizia pure qualche amicizia tra frati e sacerdoti non cattolici. Fra Alberto Andreani ricorda come fu un avvenimento eclatante la sua partecipazione al funerale della madre di un "abuna", di cui era amico.

Il clima cambia decisamente con il famoso incontro tra Paolo VI e Atenagora a Gerusalemme nel 1965, e il frequentarsi per conoscersi avviene soprattutto nel sud-ovest della Turchia: Antiochia, Mersin e poi Iskenderun. I frati si danno da fare per radunare i giovani e i bambini

con corsi di catechismo, campeggi, gite, rappresentazioni teatrali. Inizia un nuovo rapporto con cristiani di altre tradizioni. Poi si faranno ulteriori passi come celebrare la Pasqua alla stessa data degli ortodossi, aprire un ufficio Caritas ecumenico per aiutare i poveri, fare un cammino di fede insieme (Antiochia); oppure mettere la propria chiesa a disposizione dei siriaci (Yeşilköy) e dei protestanti (per un certo periodo a İskenderun e Mersin). Sono stati passi importanti e significativi che ancora oggi si rafforzano. La festa di San Pietro ad Antiochia sta diventando un momento ecumenico molto significativo. Lo stesso patriarca armeno di Istanbul, Mesrob II, quando viene al Sud, rende sempre visita al nostro vescovo e a tutte le chiese cattoliche e ortodosse. In questi 80 anni sono stati fatti passi da giganti. L'ecumenismo è un cammino che avanza nella misura in cui ci si lascia guidare dalla gratuità: se si chiede reciprocità, s'intoppa, anche perché la chiesa cattolica, almeno dove operano i cappuccini, è quanto mai minoritaria. Con i protestanti - quasi sempre sette senza denominazione - il dialogo è molto più difficile. I responsabili della chiesa ortodossa e anche siriana continuano ad avere pregiudizi e ataviche paure nei confronti dei cattolici. I cappuccini hanno quindi il compito di aiutare a camminare verso l'unità nel reciproco rispetto e nella carità.

Il dialogo con l'islam

La Turchia è una repubblica laica, con una popolazione quasi interamente musulmana e dunque, di fatto, siamo immersi in una cultura islamica e viviamo tra musulmani. Fino a pochi decenni fa, si riteneva impossibile che un musulmano potesse diventare cristiano, e quindi si vedeva la nostra presenza solo come servizio alla comunità cristiana, di fatto composta da europei. Tutta la pastorale - celebrazioni, catechismo, incontri formativi, visite agli ammalati e alle famiglie - era unicamente per loro. Ovunque la liturgia era in una lingua europea: non si sentiva la necessità di imparare il turco.

Le autorità in passato sono sempre state molto ostili ai frati, con confische, controlli ingiustificati e permessi negati per la manutenzione dei nostri stabili. In genere - parlo dei primi 60 anni - i frati erano dei "mal-tollerati" perché tenevano aperte chiese che la Turchia avrebbe preferito far scomparire. Bisogna riconoscere che il popolo ha sempre visto i frati con simpatia per la loro mitezza, la loro cultura e la loro dedizione alla chiesa. Oggi, anche da parte delle autorità, c'è attenzione e disponibilità.

È da una ventina d'anni che molti giovani musulmani sentono interesse per il cristianesimo. Oggi si stanno aprendo nuove speranze e possibilità di annunciare il vangelo: sono i musulmani che ci cercano e vengono alle nostre chiese. Questo è il dato nuovo che ripaga i sacrifici dei nostri confratelli che, silenziosi e oranti, hanno mantenuto queste presenze.

Ritengo che il dialogo a livello teologico - come lo dimostrano i diversi simposi organizzati ultimamente dalla Custodia - possa aiutarci a conoscere meglio l'islam e viceversa, ma senza attendersi passi concreti di comunione di fede. Mancano le basi per fare un discorso serio di teologia: l'islam ritiene i nostri vangeli falsi, considera Gesù solo un profeta come Maometto, la Trinità un'aberrazione. Certo, possiamo rispettarci e lavorare insieme per la promozione dell'uomo, creatura dell'unico Dio, ma senza aspettarsi di più.

Dobbiamo ringraziare i nostri confratelli che hanno trascorso tanti anni della loro vita in questa terra che si riteneva arida e infruttuosa. Come sentinelle solitarie hanno continuato a credere e perseverare: la loro fede tenace ha permesso di mantenere aperte tante chiese, e oggi è pure merito loro se è possibile proclamare la Parola di Dio anche ai musulmani. Dalla testimonianza silenziosa dei primi quarant'anni, stiamo dunque passando all'annuncio esplicito della Parola del Signore: dal primo modo stiamo passando al secondo modo previsto da san Francesco nella sua prima Regola.